



## La nuova frontiera del consumo di suolo: il *land grabbing*

**Giuseppe Caridi**

Università degli studi di Reggio Calabria  
Dipartimento DAACM  
giuseppe.caridi@alice.it

### **Abstract**

*Sembra inarrestabile la tendenza all'accaparramento su vasta scala di terra coltivabile ("land rush"). Land grabbing, commercial pressures on land, land deals sono solo alcune delle locuzioni con cui, seppure da diversi punti di vista, viene identificato il fenomeno. In questo quadro il suolo agricolo risulta il più probabile candidato alla prossima bolla speculativa ("land bubble"), indipendentemente dal brusco rialzo dei suoi prezzi su scala mondiale. Ma non è per la prima volta che assistiamo ad una dinamica attraverso la quale il suolo di interi continenti trova un diverso catasto, e perciò un nuovo padrone. Basti pensare alla storia del colonialismo che è piena di episodi di questo tipo. Quella è stata però la storia di un'altra epoca fatta di 'strutture solide' (continenti, stati, nazioni, etc.) e di forme di solidarietà e punti di riferimento comunitari. Oggigiorno il carattere 'liquido' della globalizzazione, ci costringe a ripensare il mondo nella sua struttura, organizzazione e logica di funzionamento, perciò i rischi indotti da questo fenomeno risultano molto più alti.*

## La nuova frontiera del consumo di suolo: il *lang grabbing*

Negli ultimi tempi il tema del consumo di suolo sembra essere tornato all'attenzione dell'opinione pubblica e della disciplina urbanistica. Se proviamo a riassumere per grandi linee il senso di quanto si è detto e scritto a questo proposito emergono due principali posizioni che animano il dibattito, con molte sfumature tra l'una e l'altra. Da un lato assume centralità e preminenza l'aspetto tecnico e strumentale, ciò che conta è la definizione di metodologie, criteri e strumenti per il controllo del suolo. Dall'altro, l'attenzione si concentra sulle questioni di carattere epistemologico, con un obiettivo di ri-definizione delle modalità di intendere tale risorsa. In questo quadro il tema del *land grabbing* ("appropriazione dei terreni") può essere considerato come la nuova frontiera del consumo di suolo<sup>1</sup>.

Se proviamo ad interrogare il sito-database gestito dall'ong *Grain* (<http://farmlandgrab.org>), utile a monitorare le operazioni di acquisizioni di suolo in corso, in giro per il mondo, abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad una partita a rischio lasciata a metà. Ma questo non è un gioco da tavolo, è piuttosto il "risiko della terra" (Roiatti, 2010). E soprattutto, non sono i dadi a decidere la sorte dei concorrenti e perciò dei rispettivi territori, bensì il denaro. Il denaro usato dai paesi più ricchi, per sfruttare il suolo-merce dei paesi più poveri, che proprio in virtù di questa condizione sono costretti a privarsene. Nel dettaglio si tratta di una pratica basata sull'acquisto, o ad ogni modo l'affitto a lungo termine (dai 40/50 e fino a 99 anni), di grandi estensioni di terreni in paesi poveri con lo scopo di adibirli a coltivazioni agricole. Ma, punto essenziale, le relative produzioni sono essenzialmente destinate all'esportazione intercontinentale. I paesi costretti ad appendere il cartello "vendesi" sulle proprie terre

<sup>1</sup> Per un approccio critico e documentato al fenomeno del *land grabbing* in relazione sia al valore strategico assunto dalla risorsa suolo, sia alle radicali trasformazioni che stanno modificando l'assetto dei mercati alimentari si veda Paolo De Castro, (2011). *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Roma, Donzelli. Per una narrazione del fenomeno legata allo schema neo-coloniale e più in generale un reportage sui riflessi del fenomeno riguardo alle società insediate si veda Stefano Liberti, (2011). *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Roma, Minimum Fax. Per una completa rassegna della pubblicistica internazionale si veda Borrás S.M. Jr., Hall R., Scoones I., White B., Wolford W., (2011). "Towards a better understanding of global lang grabbing. An editorial introduction". *The Journal of Peasant Studies*, 38 (2), 209-216.

per privarsi del suolo, la più basilare delle risorse, in molti casi rappresentano le emergenze umanitarie del pianeta, e la maggioranza dei contratti finisce per coinvolgere i governi compresi nella lista dei paesi più corrotti (perciò nella sostanza più deboli) elaborata dall' ong *Transparency International*. Le multinazionali che ridisegnano la mappa del mondo acquistando, fanno invece capo a Stati Uniti ed Europa, ed in modo particolare ai paesi emergenti dell'Asia, Medio Oriente ed America Latina.

Proviamo a vedere i numeri di questa partita. Il recente report della International Land Coalition (Anseeuw, Alden Wily, Cotula, Taylor, 2012) parla chiaro. Facendo riferimento agli anni compresi fra il 2000 ed il 2007 il fenomeno è lentamente cresciuto, facendo registrare alla fine del periodo contratti che hanno assorbito 10,4 mln di ettari di suolo. Il fenomeno ha poi subito un'impennata improvvisa, nel triennio 2008-10, che ha fatto registrare cessioni per ben 44,3 mln di ettari (Figura 1).

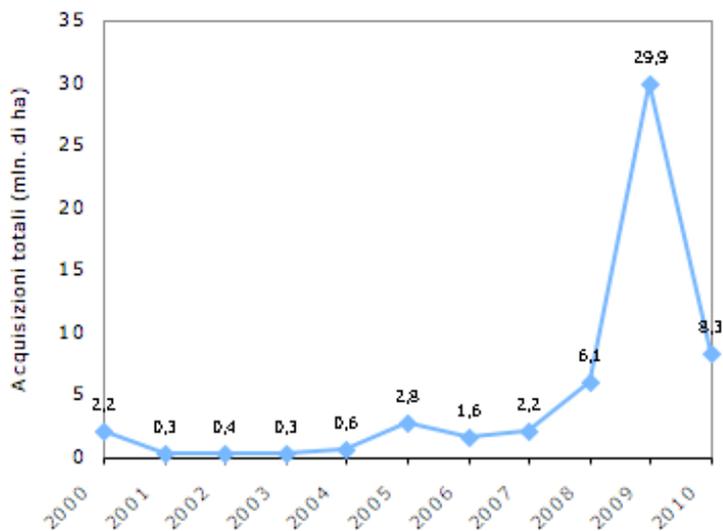


Figura 1. L'andamento delle acquisizioni 2000-2010 (fonte: ns. elaborazione su dati di Anseeuw et. al. 2012)

Ad oggi, in tutto il mondo, sarebbero circa di 203 mln gli ettari di terra venduta, o ad ogni modo ceduta, per questa pratica (Tabella I).

Tabella I. Acquisizioni di suolo al 2012 (fonte: ns. elaborazione su dati di Anseeuw et. al. 2012)

	mln. di ettari	%
Africa	134,5	66,49
Asia	43,5	21,50
America	18,9	9,34
Europa	4,7	2,32
Oceania	0,7	0,35

La brusca crescita del fenomeno è collegata a tre ordini di questioni. La *sicurezza alimentare*, nel senso che la domanda mondiale di cibo si estende quantitativamente e si articola qualitativamente, mentre le superfici coltivabili sono più o meno sempre le stesse, l'*impennata dei prezzi delle commodities agricole* del 2008 legata alla debordante finanziarizzazione del loro mercato, ed indirettamente la *produzione dei biocarburanti* soggetta alle direttive americane ed europee che impongono alle multinazionali del petrolio la vendita di quote fisse di questo tipo di carburanti, incentivandone la produzione (Figura 2).

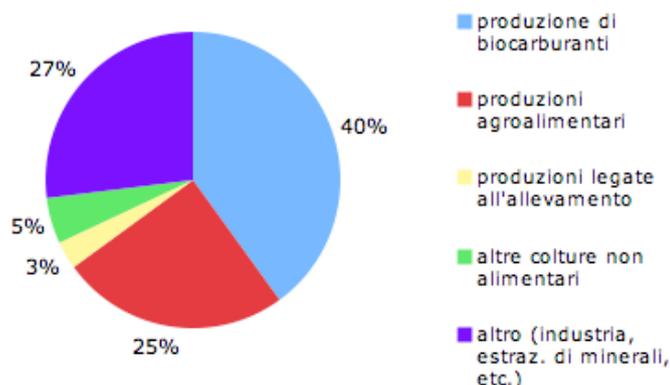


Figura 2. Natura degli investimenti (fonte: ns. elaborazione su dati di Anseeuw et. al. 2012)

Secondo stime del Global Land Tool Network attraverso questa pratica circa 5 mln di persone in media ogni anno subiscono conseguenze legate agli espropri di terra (GLTN, 2008). Ma questo non è tutto. Sono piuttosto le conseguenze indirette a risultare più preoccupanti. Infatti attraverso questa pratica viene negato il pubblico accesso alle risorse che presuppongono una detenzione, un utilizzo e una gestione collettiva. Le popolazioni insediate si trovano costrette ad allontanarsi dalla loro terra, consentendo l'eliminazione del "controllo sociale" sullo sfruttamento delle risorse che caratterizza ogni gestione collettiva del suolo. Tende a scomparire l'agricoltura differenziata di carattere storico (che provvedeva a molteplici esigenze e rivestiva diverse funzioni), sostituita con le monocolture intensive, utili a soddisfare unicamente le richieste del mercato in termini di materie prime e di beni commerciabili. Più in generale si consolida un immaginario egemonico, che spinge verso il rifiuto a riconoscere l'esistenza di qualsiasi pratica d'uso del suolo esterna al mercato, e la sostituzione degli "interessi individuali" a ogni forma di "interesse comune". Dunque, il suolo. Un concetto che viene da lontano e che nasconde, dietro molteplici declinazioni disciplinari, una storia in gran parte sconosciuta (Bevilacqua P., 2004), e soprattutto un'ideologia che ha saputo imporsi. In riferimento all'ambito disciplinare dell'urbanistica, la maschera mimetica del concetto di suolo che rinvia continuatamente ad altro da sé (territorio, ambiente, paesaggio, *etc.*), ha permesso di celare la sua consolidata figura di "bene di mercato"; così, esso finisce per essere il più vago e incerto fra i termini centrali nel lessico urbanistico, nonostante continui a rappresentare il principale elemento concettuale ed operativo posto alla base dell'epistemologia disciplinare. A mio avviso, troppo spesso le molteplici linee di elaborazione sul tema evitano di porre la questione di fondo che riguarda la sua attuale piegatura ideologica e culturale, la sua "essenza" cioè di mero elemento passivo, di banale merce; e, di conseguenza, rinunciano ad ogni obiettivo teso a scardinare i processi che hanno contribuito a determinarla. E questa tendenza fatta da un lato di inconsapevolezza e dall'altro di accettazione della visione dominante del mondo rende immanente e naturalizza, l'attuale stato delle cose.

Attraverso la recente inchiesta "Corsa alla terra" di Piero Riccardi per Report (Riccardi, 2011), scopriamo il punto di vista di Klaus Deininger (capo economista di Banca Mondiale) riguardo alla pratica del *land grabbing* "[...] rispetto a 3 o 5 anni fa, prima di questa ondata di investimenti nessuno era realmente interessato all'agricoltura. Era un'industria al tramonto, un'attività considerata poco sexy. E' cambiato molto da allora. E penso che sia uno sviluppo davvero positivo, perché saremo in grado di aiutare in maniera significativa i poveri". Ma è questa una scelta, camuffata dalla presunta necessità di risolvere il problema della fame nel mondo, che proprio non mi convince. A mio avviso occorre porre a corollario di ogni prospettiva politica la necessità di indicare il superamento da una parte della nozione di sviluppo inteso come incremento indefinito della mercificazione, e dall'altra della stessa nozione di crescita intesa, di fatto, come uno stato naturale e positivo. Ciò è tanto più urgente nella misura in cui si ha a che fare con un Terzo mondo, già messo in ginocchio dalla fame, e che peraltro in termini culturali risulta legato all'idea del limite e della sussistenza, piuttosto che a quella di crescita indefinita<sup>2</sup>.

## **Contenere il *land grab*. Concepire il suolo come un 'bene comune'**

In questo senso occorre porre al centro delle elaborazioni e delle pratiche urbanistiche un punto di vista fondativo: la concezione del suolo come bene comune. Un'istanza questa dei beni comuni che, ancorché "tecnicamente amorfa" (Mattei, 2001), dovrebbe costituire un nodo centrale nel dibattito sui "destini" dell'urbanistica e, più in generale, sui nuovi paradigmi per una società autenticamente consapevole e autodeterminata. Questa prospettiva di ricerca del suolo come bene comune ci permette invece di innescare una dinamica tesa a sottrarre il suolo alle logiche di mercato che hanno determinato negli ultimi decenni non solo una inesorabile e progressiva cannibalizzazione del suolo, ma anche una completa espropriazione di ogni significato "collettivo". Ciò comporta dare centralità alle relazioni di prossimità tra abitanti e risorse locali, ricostruire matrici identitarie, mettere in primo piano il valore costitutivo, etico dei rapporti sociali e della solidarietà, lavorando per riaffermare una progettualità collettiva in grado di ridefinire il futuro del proprio lavoro e del proprio abitare.

Oggi il dibattito sui beni comuni è sicuramente più maturo. Il tema della "tutela dei beni comuni" ossia quell'insieme di pratiche legate ad interpretare criticamente questioni come la privatizzazione delle risorse naturali, la progressiva erosione dei beni e dei servizi pubblici, l'indebolimento dei meccanismi democratici di controllo, le restrizioni legali sul diritto d'autore sui brevetti e marchi commerciali informano il dibattito scientifico nazionale ed internazionale. Ed in particolare la questione del suolo come bene comune, e per traslato l'interpretazione in termini strategici del suo controllo (dal punto di vista della sua produzione e della sua riproduzione) entra a pieno titolo fra i termini del dibattito urbanistico (Caridi, 2012). Ciò vale, in qualche modo, anche in relazione alle recenti posizioni in merito espresse anche dall'INU che fanno riferimento alla "mancata acquisizione dal vigente sistema normativo del significato di 'bene comune' che il suolo indubbiamente

---

<sup>2</sup> Luci ed ombre in riferimento al fenomeno degli aiuti allo sviluppo sono evidenziate in Dambisa Moyo, (2009). *Dead Aid. La carità che uccide*, Milano, Rizzoli.

assume” (Arcidiacono, Di Simine, Oliva, Pareglio, Pileri, Salata, 2011). Questa prospettiva di ricerca permette di assicurare alle comunità insediate un controllo consapevole e democratico del suolo, con l’intenzione di rimuovere le disuguaglianze legate al suo accesso/controllo. Mentre la Banca Mondiale continua ad affermare che questo “crescente interesse globale per le terre agricole” (Deininger, Byerlee, 2011) non costituisce un vero e proprio problema gli indignados della terra di Africa, Asia ed America latina continuano ad organizzarsi e a lottare per difendere il proprio suolo, affermando il loro diritto al lavoro, al cibo ed alla sopravvivenza. La realtà è cruda ed occorre conoscerla per modificarla, se vogliamo modificarla.

## Bibliografia

- Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M. (2012), *Land Rights and the Rush for Land: Findings of the Global Commercial Pressures on Land Research Project*, ILC, Roma.
- Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pareglio S., Pileri P., Salata S. (a cura di, 2011), *CRCS. Rapporto sul consumo di suolo 2010*, Inu edizioni, Roma.
- Bevilacqua P. (2004), “Il suolo: una storia sconosciuta”, in *I frutti di Demetra*, n. 4, pp. 5-8.
- Caridi G. (2010), *Figure identificative del suolo nel Mezzogiorno*, Tesi di dottorato, Università degli Studi “Mediterranea” di Reggio Calabria, Reggio Calabria.
- De Castro P. (2011), *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell’era della nuova scarsità*, Donzelli, Roma.
- Liberti S. (2011), *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Minimum Fax, Roma.
- Borras S.M. Jr., Hall R., Scoones I., White B., Wolford W. (2011), “Towards a better understanding of global land grabbing. An editorial introduction”, in *The Journal of Peasant Studies*, n. 38 (2), pp. 209-216.
- Deininger K., Byerlee D. (2011), *Rising Global Interest in Farmland*, World Bank, Washington D.C.
- GLTN (2008), *Secure Land Rights for All*, UN-HABITAT, Nairobi.
- Mattei U. (2001), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Moyo D. (2009), *Dead Aid. La carità che uccide*, Rizzoli, Milano.
- Riccardi P. (2011), “Corsa alla terra”, in Gabanelli M. (condotto da), *Report*, Rai Tre, puntata trasmessa il 18 dicembre.
- Roiatti F. (2010), *Il nuovo colonialismo. Caccia alle terre coltivabili*, UBE, Milano.